

**SERIE DELL'INSEGNAMENTO DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI – UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA**

Direzione:

Sauro Gelichi

Comitato scientifico:

Richard Hodges (The American University of Rome),

Mitja Guštin (Università di Koper),

Sonia Gutiérrez Lloret (Universidad de Alicante),

Joachim Henning (Goethe Universität Frankfurt),

Marco Milanese (Università di Sassari),

Lauro Olmo Enciso (Universidad de Alcalá),

Marcello Rotili (Università di Napoli Federico II)

L'ISOLA DI DOMANI

Cultura materiale e contesti archeologici a San Giacomo in Paludo (Venezia)

di Margherita Ferri, Cecilia Moine

con contributi di

*Fulvio Baudo, Carlo Beltrame, Francesca Bertoldi, Michele Chimienti,
Elisa Corrà, Silvia Garavello, Aleks Pluskowski, Alberto García Porras,
Laura Martín Ramos, Krish Seetah, Carlotta Sisalli*



All'Insegna del Giglio

Foto di Copertina: Marco Moro, *Bambini che giocano sulle rovine degli edifici in occasione della giornata organizzata dal VAS di Venezia per il Mangiasano (26 maggio 2013).*

Questo libro è stato stampato grazie al contributo della Fondazione Ca' Foscari di Venezia

Responsabile scientifico del progetto: Sauro Gelichi

Responsabili sul campo: Fulvio Baudo, Carlo Beltrame, Diego Calaon

Responsabili elaborazioni post scavo: Margherita Ferri, Cecilia Moine

Responsabile magazzino materiali: Margherita Ferri

Piattaforma GIS (QGisCopiapò) dello scavo: Cecilia Moine

Elaborazione database per lo studio dei reperti ceramici (Access): Margherita Ferri, Cecilia Moine

Tabelle e grafici presenti nei testi sono dei rispettivi autori

Immagini:

Carlo Beltrame (5.2.1)

Elisa Corrà (13.2.1; 13.2.2; 13.2.3; 13.2.4; 13.2.5)

Magherita Ferri (4.3.1; 4.3.2; 4.3.3; 4.3.4; 4.4.1; 4.4.2; 4.4.3; 6.2.2; 6.2.3; 6.2.4; 6.2.5; 6.3.1; 9.1.2; 9.2.2; 9.2.3; 9.2.5; 9.2.6; 9.2.9; 9.2.10; 9.2.11; 9.2.13; 9.2.14; 9.2.16; 9.2.17; 14.2.1; 14.6.2)

Cecilia Moine (1.1; 2.1; 2.2; 2.3; 2.4; 2.5; 2.8; 2.9; 2.10; 2.12; 2.13; 2.14; 2.15; 2.16; 2.17; 2.18; 2.19; 2.20; 2.21; 2.22; 2.23; 2.24; 2.25; 2.26; 4.1; 4.2; 4.3; 4.4; 4.2.1; 4.2.2; 4.2.3; 4.2.4; 4.2.5; 4.2.6; 4.2.7; 4.2.8; 4.2.9; 4.2.10; 4.2.11; 4.2.14; 4.2.15; 4.2.16; 4.2.17; 4.2.18; 4.2.19; 4.2.20; 5.1.1; 5.1.2; 6.1.1; 6.1.2; 6.1.5; 6.1.6; 6.1.7; 6.1.8; 6.1.9; 6.1.10; 6.1.11; 6.1.12; 6.4.1; 7.2.1; 7.2.2; 7.2.3; 7.2.4; 7.2.5; 7.2.6; 7.2.9; 7.2.10; 7.2.11; 8.1; 8.2; 8.3; 8.4; 8.5; 8.6; 8.7; 8.8; 8.9; 8.10; 8.11; 8.12; 8.13; fotografie capitolo 12; 14.1.1; 14.1.2; 14.1.3; 14.1.4; 14.1.5; 14.3.1; 14.3.5; 14.3.7; 14.3.10; 14.4.1; 14.4.2; 14.4.3)

Marco Moro (13.2.6; 13.2.7; 13.2.12 a destra)

Alberto Garcia Porras, Laura Martin Ramos (9.3.1; 9.3.2; 9.3.3; 9.3.4; 9.3.5)

Per gentile concessione di Tiziana Robazza (13.2.8; 13.2.9; 13.2.10; 13.2.11; 13.2.12 a sinistra)

Rielaborazioni da:

Fulvio Baudo, Diego Calaon (3.1.1, 3.1.2)

Fulvio Baudo, Diego Calaon, Alessandro Gasparin (4.1.1)

I rilievi grafici realizzati in scavo sono di Fulvio Baudo e Diego Calaon

Le fotografie scattate durante lo scavo si devono a:

Fulvio Baudo e Diego Calaon (4.2, ultima immagine a destra; 4.2.1, fotografia in alto; 4.2.13; 4.2.21; 5.1.3; 7.2.7; 7.2.8; 8.3)

Carla Bullegato, Sebastiano Lora (4.2.12)

Sebastiano Lora (11.1; 11.2; 11.3)

Carlotta Sisalli (11.4; 11.5; 11.6; 11.7)

ISBN 978-88-7814-598-6

© 2014 – All'Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s

via del Termine, 36; 50019 Sesto Fiorentino (FI)

tel. +39 055 8450 216; fax +39 055 8453 188

e-mail redazione@edigiglio.it; ordini@edigiglio.it

sito web www.edigiglio.it

Stampato a Firenze nel giugno 2014

IERI, OGGI, DOMANI. STORIE DI UN'ISOLA E DELLE SUE GENTI

L'isola di oggi

L'isola di oggi è la storia di una ricerca.

Le indagini archeologiche condotte a San Giacomo in Paludo hanno rappresentato il primo concreto impegno di ricerca in laguna che l'Insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università Ca' Foscari di Venezia si è trovato ad affrontare verso gli inizi degli anni Duemila. In quel periodo stavo maturando l'idea di riprendere, e declinare se possibile in forme diverse, quello che per brevità potremmo chiamare il problema delle origini di Venezia, facendo uso dell'archeologia (uno strumento che, proprio in quel momento, cominciava ad essere applicato con sistematicità e ampiezza di mezzi un po' a tutta la laguna da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Padova, attraverso il centro operativo di NAUSICAA). Su nostra richiesta, e proprio per venire incontro ai nostri interessi scientifici, l'allora direttore di NAUSICAA dott. Luigi Fozzati ci concesse, in affidamento, di riprendere gli scavi sull'isola di San Giacomo che stava per essere interessata da un radicale intervento di risanamento e di recupero.

Il luogo non sembrava tra i più promettenti per riandare a quelle tematiche che più ci interessavano (origine, natura e cronologia dei primi insediamenti lagunari, caratteri della 'cultura materiale', posizione della laguna nei sistemi economici tardo antichi e del primo alto medioevo occidentale), ma la presenza di alcuni materiali di epoca romana e tardo romana, trovati nelle ricerche degli anni '80 del secolo scorso, lasciava uno spiraglio di speranza: oltre la coltre delle occupazioni più recenti (e che avevano lasciato le tracce più vistose) ci auguravamo, dunque, si celassero documenti di un passato più lontano. Le nostre aspettative, tuttavia, vennero abbastanza presto disattese, e cioè quando ci accorgemmo che tali materiali erano arrivati sull'isola in epoche molto recenti, trasportati con il terreno che le truppe militari avevano utilizzato per trasformare un tranquillo spazio verde in mezzo alle acque (l'isola dell'ortolano) in una vera e propria Santa Barbara.

Mentre analizzavamo le stratigrafie di San Giacomo, però, ci eravamo accorti che, altrimenti affrontata, la storia di quest'isola poteva trasformarsi in un'occasione scientificamente altrettanto promettente. Bastava cioè distogliere lo sguardo da tematiche di più ampio impegno storiografico, e concentrarsi su un asfittico spazio naturalmente circondato dalle acque (naturalmente e fisicamente chiuso) per farlo diventare il luogo dove si potevano studiare, quasi da entomologi, i diversi comportamenti sociali delle comunità (diverse per categoria, numero, funzione, status) che, nel tempo, si erano succedute in questo fazzoletto di terra. Avemmo la percezione, cioè, che le dimensioni e i caratteri del luogo si prestassero bene per studiare il passato attraverso una serie di 'microstorie'; non come se fossero il precipitato in trentaduesimo della grande storia (se mai esiste) ma una sua del tutto originale ed inedita declinazione. Il contesto lo permetteva, dunque; stava allora a noi trasformare 'Il brutto anatroccolo' in un cigno.

L'isola di ieri

L'isola di ieri è questo libro.

Da un certo punto di vista, questo volume non è altro, nelle sue linee essenziali, che l'edizione di uno scavo. E come tutte le edizioni di scavo che si rispettino, contiene l'analisi della sequenza e la discussione dei fatti e degli ecofatti attraverso le restituzioni materiali. In buona sostanza, risponde ad un'esigenza quasi normativa per chi fa il nostro mestiere: pubblicare (nel senso etimologico del termine, cioè rendere pubblici) i risultati della propria attività. Ci sarebbe da sottolineare il fatto che raramente gli scavi archeologici diventano davvero pubblici in questo Paese; ma siccome ritengo che pubblicare uno scavo sia un dovere, non vorrei annoverare questo episodio tra le eccezioni, quanto tra le regole non disattese.

Piuttosto può essere interessante chiedersi come questo scavo sia stato pubblicato. Una parte del volume ha, come dire, una struttura più tradizionale, a cui gli autori, giustamente, non hanno voluto disattendere (non è una pubblicazione di scavo anche un'edizione di fonti?). Si trattava dunque di dare voce alla sequenza insediativa, di raccontare che cosa era avvenuto e quali contesti materiali fossero stati in grado di farlo. Un'altra parte, invece, operando una scelta dichiaratamente soggettiva, individuava in quella sequenza tutta una serie di tematiche alle quali questa ricerca, pur con tutti i limiti intrinseci che ha, era stata in grado di rispondere o comunque aveva suggerito essere tra le più promettenti. Facendo agire gli oggetti nel contesto (e dunque ricevendo dal contesto stesso il significato), il volume si prefigge lo scopo di addentrarsi nei recessi più intimi e nascosti di coloro che hanno vissuto sull'isola e di interpretarne le azioni (non in senso funzionale e biologico ma ideologico-rappresentativo). Così, lentamente, dai segni del quotidiano, dalle piccole cose dimenticate, riemerge la storia di un microcosmo che ha senso non perché riflette nel piccolo, come dicevamo, una storia più grande, ma perché ne rappresenta socialmente forme, attitudini, comportamenti. Certo, si tratta di una sfida ambiziosa e non priva di insidie; ma si tratta di una sfida che evita le scorciatoie e le facili soluzioni, per addentrarsi in spazi dove nulla è scontato.

Questo è poi un lavoro dove la zavorra è ridotta al minimo. Infatti, volutamente non compaiono pagine con interminabili descrizioni di oggetti (le schede che ci ricordano che l'archeologia sarebbe figlia della storia dell'arte) o di strati (le schede di US che servono solo a dimostrare che conosciamo le buone regole). Nonostante questo, il libro non perde di rigore scientifico né abdica all'obbligo di fornire tutti i dati scientifici necessari; è, semplicemente, più piacevole da leggere.

L'isola di domani

L'isola di domani è quella che ancora non esiste.

Quando Margherita Ferri e Cecilia Moine mi hanno consegnato il nuovo titolo del libro (in origine il volume doveva averne un altro, ma questo, lo confesso, mi piace di più) e, soprattutto, mi hanno fatto vedere la foto che avevano scelto per la copertina, sono rimasto leggermente interdetto. Che cosa c'entravano dei bambini su delle rovine che solo ostinati frequentatori della laguna avrebbero subito riconosciuto come quelle di San Giacomo in Paludo? E, soprattutto, che cosa voleva dire un titolo di un libro che parlava di passato e che, invece, rimandava al futuro?

Dopo un primo breve straniamento, però, tutto mi è parso molto più chiaro e, devo riconoscerlo, molto più pertinente. Il libro su San Giacomo, infatti, racconta una delle tante storie che il nostro interesse verso il passato, più o meno prossimo, è stato in grado di tracciare con i segni incerti che qualsiasi ritorno al passato ci consente. Ha, lo abbiamo già sottolineato, molti aspetti di originalità e di utilità scientifica. Ma cosa è questa utilità scientifica che siamo soliti attribuire a ciò che facciamo? Qual è il senso di questa nostra tensione (passione) verso un mondo che ci affatichiamo a svelare e, nei casi migliori, anche a comprendere? In poche parole, quali sono i destinatari di questa nostra ostinata passione? E, meglio, ci sono dei destinatari?

Dare una risposta semplicemente affermativa non significa risolvere un problema, significa solo accantonarlo, porlo al riparo da qualsiasi criticità. La nostra società ha

maturato nel tempo un rapporto con il passato che è, nel contempo, spesso apodittico (nelle intenzioni) e disinteressato (nei fatti): stabilisce principi non negoziabili in ragione di un senso dell'antico che sarebbe 'assoluto' e, nel contempo, lascia che questo senso dell'antico venga quotidianamente disatteso e stravolto. Sono da tempo convinto che questo rapporto sia ricomponibile solo all'interno di un 'recupero etico' del senso del passato; e che questo 'recupero etico' sia possibile solo attraverso una sua rinegoziazione sociale e la costruzione di un nuovo percorso pedagogico. Perché accompagnare semplicemente le scolaresche nei Musei e nelle aree archeologiche, se non ripensiamo a quei Musei e a quelle aree archeologiche, cioè se non aggiorniamo i confini epistemologici ed etici del nostro essere archeologi, serve a poco.

Anche in una tale situazione, però, credo ci siano comunque destinatari a cui libri come questo, e luoghi come San Giacomo in Paludo, è opportuno si rivolgano, nella speranza che non tutto sia perduto. E sono proprio quei giovani che scorrazzano inconsapevoli tra le rovine della copertina del libro, in un rapporto finalmente giocoso e senza timori con l'antico. Elidere le barriere e farli sentire, almeno una volta, meno distanti, aiuta ad intraprendere quel percorso pedagogico, a cui abbiamo fatto riferimento, in modo corretto. Così, anche quei luoghi divenuti 'marginali', o che abbiamo contribuito a marginalizzare ancora di più facendoli diventare 'aree archeologiche', possono tornare ad avere una nuova e pertinente funzione sociale. Spero che questo libro, archeologicamente 'poco convenzionale' ma non stravagante, ci aiuti ad andare in questa direzione.

SAURO GELICHI,
Venezia, giugno 2014

Elenco abbreviazioni

A.A. = Anno Accademico	max. = massima
ASV = Archivio di Stato di Venezia	mm = medio mare
Avog. = Avogaria	Ms. = manoscritto
b. = busta	Lat. = latino
BNM = Biblioteca Nazionale Marciana	n. = nota
c. = carta	n° = numero
ca. = circa	NISP = Number of Identified Specimens Present
cit. = citato	NME = Numero Minimo di Elementi
c.d. = così detto	NMI = Numero Minimo di Individui
cap. = capitolo	<i>OFMCONV</i> = Ordine dei Frati Minori Conventuali
cfr = confronta	Reg. = registro
CNI = <i>Corpus Nummorum Italicorum – Venezia parte I e parte II</i> , vol. VI e VII 1922 e 1915	s. = sinistro
d. = destro	SEA = Savi ed Esecutori alle Acque
dis. = disegno	slm = sul livello del mare
es. = esempio	tab. = tabella
E. V. R. = <i>Équipe</i> Veneziana di Ricerca	UTS = Unità Topografica di Scavo
fig. = figura	UUTTSS = Unità Topografiche di Scavo
IGM = Istituto Geografico Militare	US = Unità Stratigrafica
Ind. = indizione	UUSS = Unità Stratigrafiche
Info. = informazione	USM = Unità Stratigrafica Muraria
largh. = larghezza	UUSSMM = Unità Stratigrafiche Murarie
LVASG = <i>Loza azul simple</i>	V. A. S. = Verdi Ambiente e Società
LVDCG = <i>Loza valenciana dorada clásica gótica</i>	Zan. = Zanetti
LVDCM = <i>Loza dorada valenciana clásica de inspiración musulmana</i>	

1. INTRODUZIONE

L'isola di San Giacomo in Paludo è posizionata nella laguna a nord di Venezia, lungo il canale omonimo che costituisce la principale arteria di collegamento tra la città e le regioni settentrionali (fig. 1.1). L'occupazione dell'isola è sicuramente documentata a partire dal Medioevo e pur con soluzioni di continuità si è protratta sino al secolo scorso.

Questo volume si propone sia di essere uno strumento scientifico, sia di offrire un'interpretazione dei dati raccolti (per le precedenti pubblicazioni si veda: BAUDO, MAZZOCHIN, CAIRNS 2007; GELICHI 2003; GELICHI *et al.* 2004a; GELICHI *et al.* 2004b; GELICHI *et al.* 2007). Si tratta di una ricerca profondamente interdisciplinare in cui si è cercato un continuo dialogo tra le diverse tipologie di fonti. Oltre alla presentazione dei dati filologicamente descritti si offre una lettura profondamente ermeneutica dei risultati della ricerca. Ci auspichiamo, infatti, che i frutti di questo lavoro possano costituire non solo un nuovo contributo scientifico per la disciplina in generale e per Venezia in particolare, ma anche uno strumento

rivolto ai non addetti ai lavori per comprendere il senso profondo delle nostre ricerche.

Tenendo ben presenti queste finalità, il volume è stato concettualmente organizzato in due parti. La prima affronta in maniera analitica le fonti archeologiche e storiche (capitoli 2-13). Dal momento che le campagne di scavo hanno riguardato settori distanti e non contigui, si è quindi scelto di mantenere separata la discussione delle sequenze di scavo delle singole UTS. Mentre la sequenza generale dello scavo (capitolo 2) e delle murature (capitolo 3) si propone di descrivere complessivamente e comparativamente le fasi di occupazione del sito, i singoli capitoli (4-8) trattano i depositi stratigrafici di ciascuna area. I contributi sono stati organizzati in modo da descrivere i settori che hanno restituito le evidenze più antiche per primi.

I materiali, ove funzionale, sono stati trattati all'interno dei capitoli dedicati alle singole UTS (capitoli 4 e 6). Complessivamente alcune classi di reperti e le fonti scritte sono state affrontate in capitoli dedicati (capitoli 9-13).

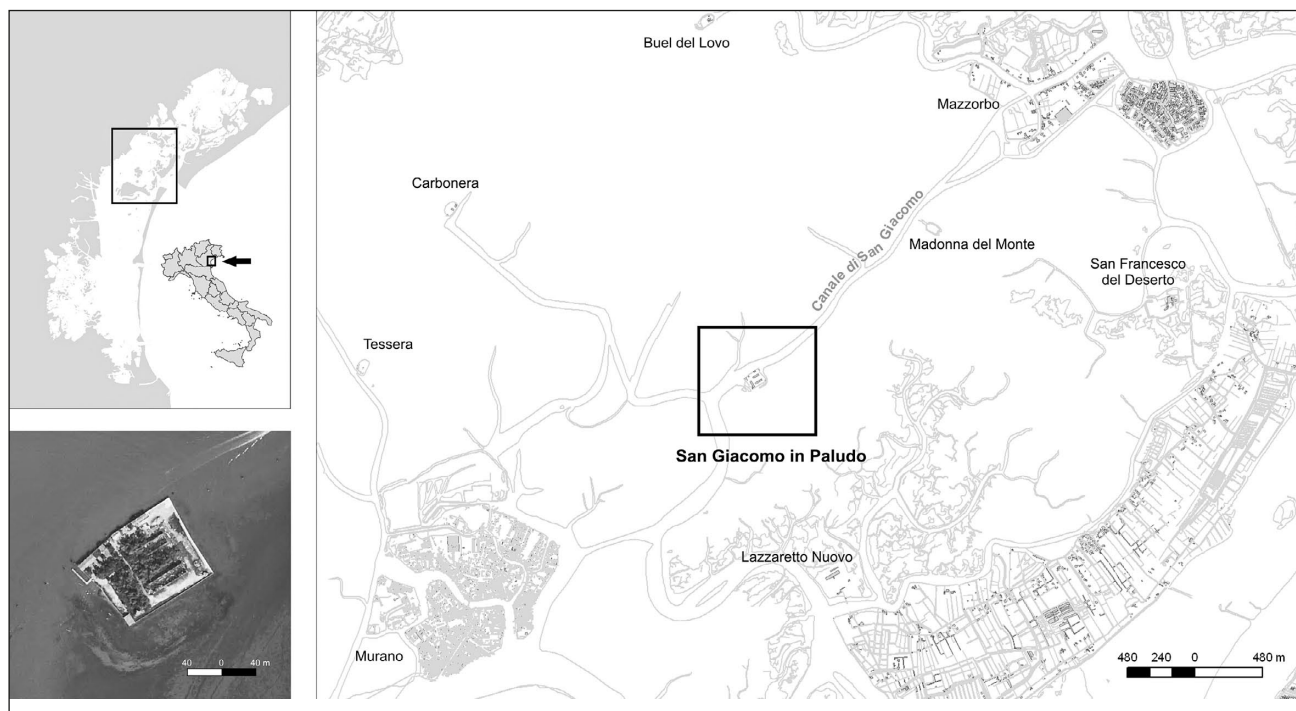


fig. 1.1 – Ubicazione dell'isola di San Giacomo in Paludo; in basso a sinistra, ripresa aerea dell'attuale aspetto dell'isola.

Infine, i capitoli 14 e 15 si propongono come momenti di riflessione che da una parte vanno a toccare le maggiori tematiche emerse dallo studio della cultura materiale, dall'altra intendono proporre una delle tante chiavi interpretative delle vicende di un'isola.

Storia degli scavi

I primi interventi di ricerca archeologica presso l'isola di San Giacomo in Paludo si devono all'attività di E.V.R. (*Équipe Veneziana di Ricerca*), una organizzazione non a fini di lucro che dal 1981 si dota di una sezione archeologica dedicata allo studio e ricerca sui vari aspetti storico – archeologici riguardanti la laguna di Venezia. Durante gli anni Ottanta sono stati realizzati i primi interventi conoscitivi a San Giacomo, con finalità di diffusione e sensibilizzazione del patrimonio lagunare. Oltre a documentare gli edifici ancora presenti, segnalandone lo stato di conservazione, si avviarono le prime ricerche storiche e materiali, nonché i primi modesti saggi di natura archeologica (CANIATO 1985, CANAL 2013). Si deve in particolare all'attività di Ernesto Canal, Ispettore Onorario della Soprintendenza Archeologica, la documentazione di alcune evidenze architettoniche sia sommerse che di riva (capitolo 2). Il primo studio edito si concentrò sulla struttura della cavana rivolta verso il canale principale ed ancor oggi in piedi. Si trattava, infatti, di un importante esempio di un'infrastruttura lagunare (CANIATO 1985, p. 12). La pubblicazione più significativa dell'attività di ricerca è riconoscibile nel volume *San Giacomo: un'isola da recuperare* del 1988, dove, oltre ai primi resoconti relativi alle ricerche storiche e archeologiche, ci si proponeva di risvegliare l'interesse di pubblica amministrazione e popolazione verso un sito di grande fascino, ma che, ormai ai margini dei percorsi lagunari tradizionali, versava in uno stato di abbandono materiale.

Affinché i propositi di recupero dell'isola e dei suoi manufatti avessero corso, si dovette attendere sino al 1999, quando l'associazione V.A.S. (*Verdi Ambiente e Società*) ottenne in concessione l'isola di San Giacomo, avviando i primi lavori di straordinaria manutenzione e restauro conservativo (BALLARIN, PENZO 2000). Questa occasione ha permesso, oltre che di recuperare gli edifici ancora presenti sull'isola ormai in stato di avanzato degrado, di procedere alle indagini archeologiche conoscitive. Infatti, al di là di alcuni interventi di archeologia subacquea realizzati in occasione della manutenzione delle murature di riva nel 1996 (D'AGOSTINO 1997), ancora parzialmente inediti, non erano più stati avviati studi archeologici sistematici (capitolo 2).

Grazie ad una convenzione con il Consorzio Venezia Nuova, concessionario per il Magistrato alle Acque della salvaguardia ambientale dei siti lagunari, l'Insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università Ca' Foscari di Venezia, nella persona di Sauro Gelichi, fu incaricato dal 2002 di svolgere le indagini conoscitive sull'isola in relazione alle evidenze emerse nel corso del controllo

archeologico del cantiere in atto per i lavori di recupero strutturale delle arginature dell'isola, in collaborazione con l'attività dell'E.V.R. Parallelamente le attività di assistenza alle attività di edificazione della nuova cinta muraria, che hanno portato anche alla protezione e ricopertura delle strutture del monastero, sono proseguite fino al 2006 con l'assistenza di Carlo Beltrame.

Le attività di cantiere sono state curate sul campo da Fulvio Baudo, Carlo Beltrame e Diego Calao, ai quali si deve il primo impianto interpretativo delle vicende dell'isola, in parte modificato dalle analisi post scavo, ma a cui questo volume è da considerarsi ancora profondamente debitore. Nel 2002 presero avvio due campagne: la prima di revisione e documentazione delle strutture antiche che emergevano sul versante settentrionale, fu finanziata dal Consorzio Venezia Nuova; la seconda, nel giugno dello stesso anno, fu finanziata dall'Università Ca' Foscari e da Fondi Sociali Europei. Con questa campagna si diede l'avvio al vero e proprio progetto di ricerca, protrattosi sul campo sino al 2006. Gli scavi non si configuravano solo come un momento di indagine scientifica, ma anche come luogo di formazione universitaria dei molti studenti coinvolti, anche a livello internazionale.

Parallelamente iniziò anche lo studio dei reperti recuperati, delle evidenze materiali e delle fonti scritte, che proseguì anche al termine delle indagini sul campo. Questo volume si propone di dare edizione definitiva e complessiva alle ricerche svolte sino ad ora.

Come detto, i finanziamenti alle ricerche svolte sull'isola sono venuti da varie fonti. L'iniziale incarico da parte del Consorzio Venezia Nuova per le indagini conoscitive delle strutture di quella che fu ben presto ribattezzata UTS 1000 fu seguito dai finanziamenti ottenuti grazie alla Legge regionale 17 del 1986 "Disciplina degli interventi regionali nel settore archeologico".

Un punto di vista

L'isola di San Giacomo in Paludo ha attualmente una forma sub rettangolare, esito dell'edificazione delle murature di protezione delle rive realizzate nel corso dell'ultima campagna di restauri. Uno dei vertici risulta rivolto a nord. Convenzionalmente nel corso di questo lavoro è stato indicato come versante nord il lato dell'isola in realtà orientato a nord est, rivolto verso Burano, rispettando le indicazioni riportate dalla cartografia storica di età moderna. Così facendo, oltre ad agevolare la comprensione del testo, i restanti versanti corrispondono ai principali capisaldi geografici che dovevano rappresentare un punto di riferimento forte anche per gli abitanti dell'isola: a sud Murano e la città di Venezia, a est l'entroterra, a ovest i lidi. Nelle planimetrie viceversa è segnalato il nord reale.

Si ricorda che in passato nelle pubblicazioni relative a San Giacomo era stata adottata una diversa ripartizione convenzionale: il lato rivolto verso Mazzorbo e Burano, in questa sede identificato come quello settentrionale, era invece stato ribattezzato orientale.

Ringraziamenti

Le persone che hanno dato il loro contributo nel corso degli anni a questo progetto non si contano, vogliamo qui ricordarne alcuni in ordine sparso.

Sauro Gelichi, perché, anche se leggermente interdetto, ci ha accordato la sua piena fiducia lasciandoci completa libertà nel perseguire le nostre derive, ma al tempo stesso, rimanendo sempre disponibile al confronto.

Diego Calaon e Fulvio Baudo a cui si devono numerosi spunti

interpretativi declinati dalle successive ricerche.

Lara Sabbionesi assediata nel lavoro e nella quotidianità dalle esuberanti comunità di San Giacomo.

Cristina della Toffola e Dario Vianello che hanno offerto un indispensabile supporto logistico e un amore disinteressato per quell'angolo di laguna.

Tutti gli studenti che hanno partecipato alle ricerche sul campo e di laboratorio.

Sebastiano Lora, Sylvia Smith, Gaia Mia Trentin, Erica D'Amico.

INDICE

<i>Ieri, oggi, domani. Storie di un'isola e delle sue genti</i> , di Sauro Gelichi	5
1. <i>Introduzione</i> di Margherita Ferri, Cecilia Moine	9
2. <i>La sequenza insediativa</i> di Margherita Ferri, Cecilia Moine	12
3. <i>Tecnologie edilizie</i> di Fulvio Baudo	33
4. <i>UTS 1000</i> di Margherita Ferri, Cecilia Moine	38
5. <i>UTS 4000</i> di Carlo Beltrame, Margherita Ferri, Cecilia Moine	72
6. <i>UTS 3000</i> di Fulvio Baudo, Margherita Ferri, Cecilia Moine	77
7. <i>UTS 2000</i> di Margherita Ferri, Cecilia Moine	101
8. <i>La sequenza della UTS 7000</i> di Margherita Ferri	114
9. <i>La ceramica</i> di Margherita Ferri, Alberto García Porrás, Laura Martín Ramos	123
10. <i>Ossa animali di mammiferi e di uccelli dal monastero e dal priorato</i> di Aleks Pluskowski, Kris Seetah, Silvia Garavello	145
11. <i>Le sepolture di San Giacomo in Paludo</i> di Francesca Bertoldi, Carlotta Sisalli	151
12. <i>Le monete rinvenute nello scavo di San Giacomo in Paludo</i> di Michele Chimienti	157
13. <i>L'Isola attraverso le fonti scritte</i> di Cecilia Moine, Elisa Corrà	161
14. <i>Anima di un'isola</i> di Margherita Ferri, Cecilia Moine	180
15. <i>L'isola di domani</i> di Margherita Ferri, Cecilia Moine	212
<i>Bibliografia</i>	213
<i>Summary</i>	223